

Mons. Bonicelli racconta i "suoi" Papi

I ricordi di ben sette pontefici raccolti in un nuovo libro.

In un libro intitolato *I miei Papi* (Marcianum Press, 196 pagine, 19 euro), da un paio di mesi in libreria, sono raccolti i ricordi della vita di mons. Gaetano Bonicelli e, in particolare, i ricordi legati all'esperienza della conoscenza personale e ai rapporti prolungati con i Sommi pontefici.

Sono pagine che si leggono d'un fiato e sono una rivisita-

zione di larga parte del secolo scorso, da gli anni Trenta, quando l'arcivescovo emerito di Siena entrò in Seminario, fino ai nostri giorni.

Sono evocati sette papi. Di qualcuno i riferimenti sono brevi: si tratta di emozioni e di attese che segnano la vita di ciascuno in rapporto ai grandi eventi della vita ecclesiale. Il legame più forte è stato con Giovanni Paolo II. Divenuto vescovo nel 1975 mons. Bonicelli resse per alcuni anni la diocesi suburbicaria di Albano Laziale, sotto la cui giurisdizione si trova anche Castel Gandolfo, dove i papi trascorrono le vacanze.

Hai visto Gaetano che aveva ragione?

Fu proprio a Castel Gandolfo che maturò la sua nomina a Ordinario Militare. «Una sera, dopo cena - racconta mons. Bonicelli - mentre facevamo due passi nel parco, Giovanni Paolo II mi disse: "Mi hanno fatto il tuo nome per Ordinario militare". Mi sono messo a ridere, non è il mio temperamento, dico, non conosco niente di quel mondo lì. Il pontefice tacque a lungo, poi proseguì: "Vedi, quello che a me interessa sono i giovani. In Italia, sono più



di 250 mila ogni anno i giovani che entrano nelle forze armate per la ferma militare. Quello mi importa: che ci sia qualcuno che li capisca e se ne faccia carico sul piano spirituale».

Un'intuizione di cui Giovanni Paolo II non si pentì mai: «Ricordo che negli anni mi ripeté più volte: "Hai visto Gaetano, che avevo ragione?"».

Il postino di papa Wojtyła

Un ricordo straordinario è legato al 13 maggio 1981 quando papa Giovanni Paolo II subì un attentato da parte di Mehmet Ali Agca. Nell'estate di quell'an-

no mons. Bonicelli si recò a Fatima, con un pellegrinaggio diocesano. E fu qui che tra un colloquio e l'altro ebbe il compito di fare il postino per il Papa.

«Parlando con il rettore della basilica - ricorda mons. Bonicelli - seppi di alcuni documenti riservati che egli possedeva e che illuminavano le tristi vicende del mese di maggio con una luce nuova». Il rettore capisce di avere tra le mani qual-

cosa di importante, documenti «pesanti», e si confida con il sacerdote bergamasco: come farli avere direttamente al Santo Padre senza che altri li vedessero? «Semplice», risposi io. «Non so cosa ci possa essere nel plico, ma posso garantire che la preziosa missiva la passerò personalmente sulla scrivania di Giovanni Paolo II». Sollevato, «il rettore preparò e mi consegnò la busta che io stes-

so recapitai personalmente e il Papa fu contentissimo di ricevere questo messaggio da Fatima. Come era prevedibile e tutti sappiamo, celebrò nel Santuario l'anniversario dell'attentato. Pur non conoscendo il contenuto di quelle carte, sono orgoglioso di essere stato da tramite tra Fatima e il Sommo Pontefice».

Prima Comunione: le cose da dire a Gesù

Il libro si conclude con un ricordo di infanzia, quello della sua prima comunione avvenuta a Vilminore il 19 aprile 1931: «Ricordo persino il menù di quel giorno. Il festeggiato, cioè io, aveva davanti un pane bianco, invece della polenta. Saranno in molti a sorridere ma io mi commuovo fino alla lacrime pensando agli occhi lieti e ammirati di mio fratello e di mia sorella. Naturalmente non era questo il clou della preparazione. La mamma mi aveva pazientemente suggerito le cose da dire a Gesù. Tra queste c'era anche la prospettiva di una vocazione. Dopo la prima comunione non ne abbiamo più parlato, ma spesso da ragazzo, questa prospettiva si presentava e m'avvinceva, fino a quando dopo alterne vicende, entrai in seminario. Mi ammisero alla seconda ginnasio e vi rimasi fino all'ordinazione nel 1948».

Abel

Un dono del Signore

«Il Signore ha voluto che potessi riempire la mia vita con l'esperienza, unica, della conoscenza personale con i Sommi Pontefici della mia vita. È stata una grazia che reputo tra i doni principali che il Signore mi ha fatto e di cui sarò gioiosamente riconoscente per tutta l'eternità».

Monsignor Gaetano Bonicelli

L'Angelo in Famiglia

59

...un ricordo straordinario è legato all'estate del 1981, quando, dopo l'attentato a Giovanni Paolo II, mons. Bonicelli si recò a Fatima, dove ricevette un prezioso plico per il Santo Padre...



«Ho tentato di seminare e di amare»

In un libro-intervista la storia del fondatore dell'associazione «La Strada - Der Wegg».

«La mia parrocchia

è la strada. Avevo 44 anni quando il vescovo mi mandò a rendere visibile Gesù per i sofferenti.» (Giancarlo Bertagnoli, prete di Bolzano, fondatore dell'associazione *La Strada-Der Weg*).

Ho composto questa "parola" con tre battute del prete di strada Giancarlo Bertagnoli - 77 anni, da trenta corre dietro ai drogati - che ho cavato dal libro-intervista di Paolo Valente appena pubblicato dall'editrice "Il Margine" (*Camminar la strada. L'avventura cristiana di don Giancarlo Bertagnoli*, pp.137, 16 euro).

La prima battuta è presa dalla pagina 10: «A chi gli chiede quale sia la sua parrocchia, don Giancarlo risponde sicuro: la mia piccola parrocchia è la strada».

La seconda viene dalla pagina 59, dopo che alla pagina precedente Giancarlo aveva riferito il mandato ricevuto dal vescovo Gargitter: «Va con la mia benedizione e la mia vicinanza. Rischia quest'avventura».

La terza è a pagina 100 ed è posta a sintesi dell'intervista: «Io, dal canto mio, se mi guardo indietro, se ripenso a tutto quanto ci siamo raccontati, sento che ho tentato di seminare e di ama-



re. Lo dico con grande umiltà».

Quest'ultima battuta me ne ha richiamata una equivalente del cardinale Joseph Ratzinger a pagina 170 del libro-intervista con Peter Seewald, *Dio e l'uomo*

(San Paolo 2000), in risposta alla domanda se fosse riuscito ad "apprendere" l'arte dell'amore: «Non voglio ora giudicarmi; ho tentato, in ogni caso, di apprendere l'amore». ■

«...a chi chiede al sacerdote della diocesi di Bolzano quale sia la sua parrocchia, don Giancarlo Bertagnoli risponde sicuro: "La mia piccola parrocchia è la strada" ...»